

MARCO 1, 14 - 20

✂ dal Vangelo secondo MARCO

1 ¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».

¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti.

²⁰E subito li chiamò.

Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

È da notare anzitutto la brevità della prima predica di Gesù: sono due constatazioni e due imperativi.

Sono sicuramente parole di Gesù (vivissima vox Christi - la brevità serviva per la memorizzazione).

Altrettanto breve è il racconto della chiamata dei discepoli. Normalmente, quando uno chiama cerca prima di convincere con un programma, motivando e spiegando, dando garanzie.

Qui tutto avviene come se fosse una cosa naturale e semplice, ma in realtà non lo è: si tratta di qualcosa che cambia la vita

In questa brevità c'è evidentemente solo l'essenziale. Vuol dire che tutto nasce da una parola potente, capace di toccare in profondità il cuore dell'uomo.

LECTIO

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio.

Giovanni fu arrestato: Giovanni è colui che aveva detto: ⁷Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. *Marco 1*

Ora di lui non c'è più bisogno, il suo compito era quello di essere voce.

Ha svolto un ruolo essenziale, quello di preparare la strada.

Ora inizia il tempo di Gesù.

Giovanni sarà ricordato ancora, più avanti, solo per far sapere che è stato ucciso.

Anche se non è detto esplicitamente, ci troviamo di fronte ad una esperienza molto drammatica: Giovanni, l'uomo portatore di speranza e disponibile al nuovo, che ha compiuto un cammino e ha invitato gli altri a farlo, viene messo nelle condizioni di tacere. È il destino dei profeti.

Sarà la sorte anche di Gesù. Questo deve farci riflettere: il male rimane sempre.

Nel vangelo di Matteo, dopo l'annuncio di Gesù, il Battista è colto dal dubbio e chiede: ³«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». *Matteo 11*. Dopo aver chiesto la conversione agli altri, deve ri-convertirsi a sua volta.

Nel vangelo di Giovanni invece il Battista predica contemporaneamente a Gesù.

Gesù andò nella Galilea: dal Giordano, cioè dalla Giudea va in Galilea.

La **Galilea** è il luogo dove Gesù è cresciuto, ha lavorato 30 anni, è il luogo della sua vita quotidiana. È qui che Gesù proclama "la venuta del Regno" ed è qui, nella vita concreta, nella vita di tutti i giorni, che lo si incontra e si ascolta il vangelo.

Come abbiamo già ricordato, la **Galilea** è un ambiente religiosamente e storicamente piuttosto compromesso.

È negli spazi normali della nostra esperienza, nella realtà dei nostri limiti e del nostro peccato che incontriamo Dio; non nell'angolo più sereno della nostra mente e del nostro cuore.

Alla fine del vangelo scopriremo che la **Galilea** non è solo un luogo geografico, ma anche un luogo teologico.

È in **Galilea** che l'angelo invia i discepoli dopo la risurrezione: ⁷Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». *Marco 16*

proclamando il vangelo di Dio: solo di Gesù si dice che proclama il Vangelo, mentre dei discepoli si dice sempre che predicano la conversione.

¹ Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio è il primo versetto del vangelo di Marco.

Il vangelo: è Gesù stesso, la buona notizia è la scoperta che Gesù è Dio, quindi Gesù annunciava se stesso, si presentava come la "buona notizia".

Questo vuol dire che noi, leggendo il Vangelo, che è la Parola su Gesù, incontriamo lui.

E che, attraverso le parole che lui ci ha detto, incontriamo Dio.

SILVANO FAUSTI (www.gesuiti-villapizzone.it)

Per questo bisogna stare attenti quando ascoltiamo qualcuno:

"Non c'è soltanto la parola che ascoltiamo, c'è una parola esterna che giunge all'orecchio, arriva qualche volta anche nell'intelligenza e si capisce cosa vuol dire. Ma oltre a questo c'è una Parola interiore, un sentimento profondo del cuore, che ogni parola suscita. Se io dico a una persona "ti detesto", quello oltre che far l'analisi grammaticale e logica di "ti detesto" per capire cosa significa, sente una parola interiore. Cosa sente? Sente una parola interiore di tristezza, di chiusura e come reagisce? In base a questa parola interiore. Se uno ti dice: "mi sei simpatico, ti voglio bene", esattamente prova una parola interiore opposta e allora crea una relazione diversa.

E allora tutte le nostre reazioni in realtà nascono da una parola interiore Questo vale in tutte le nostre relazioni, anche nella relazione con Dio. Si va sempre in cerca di interiorità. L'interiorità dov'è? Non andate a cercarla da nessuna parte. Cercate di sentire quel che sentite. In genere non siamo allenati a sentire ciò che sentiamo. Consumiamo parole. E i nostri gesti nascono dalle parole sentite senza essere capite e volute, sono quasi automatismi, come nella propaganda: si dice una parola, si compra il prodotto. Così le nostre azioni sono un corto circuito tra le parole che sono entrate e quello che facciamo".

Quanto è stato detto è importante per capire la chiamata dei discepoli e che cos'è e come avviene la vocazione.

¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

La nostra fatica nel capire il Vangelo nasce spesso dalla difficoltà di traduzione.

A volte mancano parole adatte per tradurre le parole bibliche, così come non è possibile tradurre le sfumature delle poesie, tanto che qualcuno ha scritto che la poesia è tutto ciò che non è traducibile.

Il tempo è compiuto: nel testo greco non c'è *cronos* (il tempo materiale, il contare dei giorni), ma c'è *kairos* che è il contenuto.

Passare il tempo ad ascoltare una conferenza noiosa di un'ora o passare lo stesso tempo con la fidanzata non è la stessa cosa, anche se è lo stesso tempo in quanto a minuti.

Uno è un tempo che non passa mai, l'altro passa in un istante (perché c'è una comunicazione profonda).

Gesù dicendo "il tempo è compiuto" vuol dire che ormai "c'è un contenuto pieno di tempo". È come se dicesse "con la mia presenza è arrivata finalmente all'interno della storia una realtà che è totalità, che dà la pienezza dell'esistere".

SILVANO FAUSTI

"Noi in genere aspettiamo sempre "dopo".

Viviamo sempre nel "dopo". Normalmente i primi quarant'anni pensiamo a cosa faremo "dopo". Negli altri quaranta pensiamo a cosa non abbiamo fatto prima.

La prima parola di Gesù è invece: il tempo è compiuto. Cioè: è questo il tempo, è già tutto qui, perché l'unico momento che puoi vivere è questo: non vivi ieri, non vivi domani, vivi adesso. Ed è questo il momento che contiene tutto, perché Dio è presenza.

Non era uno che c'era o che ci sarà. È colui che è.

E tra l'altro questo è il principio anche della sanità mentale. Noi normalmente viviamo nei progetti e nei ricordi e trascuriamo che si vive. Quindi nell'illusione dei progetti, nella delusione dei ricordi. E non viviamo il presente. Quindi perché è giunto il momento? Perché il regno di Dio è qui. Il regno di Dio è la grande attesa, l'attesa della libertà piena dell'uomo, la libertà piena la puoi già vivere qui e ora, nella misura del possibile, che poi crescerà, ma è qui. Non è che il regno di Dio sia di là, sta già di qua.

La vita eterna non è quel che viene dopo, la vita eterna è il tuo vivere ora ciò che è eterno, cioè l'amore di Dio e del prossimo. Se non lo vivi ora, non lo vivi mai. Quindi la vita eterna è da vivere ora".

Mentre Israele sperava nel futuro, Gesù afferma che l'ora messianica è arrivata, è qui nelle sue parole e nella sua azione: l'annuncio di Gesù ha un tono di gioia e insieme di urgenza.

In secondo luogo la proclamazione di Gesù è universale: Egli rivolge l'appello a tutti coloro che, comunemente, erano esclusi dalla gioia messianica, i poveri, i peccatori, i piccoli, gli stranieri.

Le promesse di Dio si sono realizzate e diventano realtà per me che leggo, quando capisco che "è giunto il momento" ed è questo.

Possiamo ancora ricordare il senso del tempo. L'uomo ha una concezione del tempo circolare, secondo il ritmo delle stagioni, un nascere per morire, senza novità alcuna.

Ciò che inizia ha un fine e il fine di tutto è la fine, che avvelena tutta la nostra esistenza.

Gli ebrei hanno invece introdotto una concezione "lineare" del tempo: il tempo è un continuum, che ha come punto di partenza la promessa di Dio e come punto di arrivo il suo compimento e nel mezzo c'è una progressione continua verso la meta.

In questa concezione ogni momento è qualitativamente diverso e importante. Raccolgo ciò che ho seminato, e semino ciò che ho raccolto, sicuro che raccoglierò ciò che ho seminato.

Questa aderenza al presente è indispensabile per la salute mentale.

Diversamente vivo nella irrealtà, passando dall'illusione sul futuro alla delusione sul passato, trascorrendo metà esistenza nella pre-occupazione e l'altra metà nel rimpianto.

[regno di Dio](#), è una parola che sentiremo tantissime volte.

Il "regno" non è un'estensione, un territorio.

Il "regno" è il progetto di pace che Dio ha in mente: "è il regno della giustizia, della libertà, dell'abbondanza, della verità, della fedeltà e dell'amore".

È un'idea, è un'azione salvifica, in cui è all'opera la misericordia di Dio.

Si comincia a capire che cos'è il "Regno", nel momento in cui inizia a regnare Dio e viene meno il dominio del male, di satana.

Dove Dio regna cambiano i rapporti umani e il rapporto con le cose ...

Ci si accorge che è vicino perché, se lo si accetta e lo si segue, cresce un'umanità nuova.

Si impara a vivere la fratellanza, la pace, la misericordia, la giustizia "superiore", quella che va oltre la legge.

Da questo **regno** nessuno è escluso...

Ciò che Gesù fa e dice è un dono da accogliere qui e ora.

Dire che è **vicino**: vuol dire praticamente che non c'è ancora.

Ma in greco è usato un verbo al perfetto che indica un avvenimento passato che perdura nel presente.

Il regno è qualcosa che è già venuto, il cui effetto perdura, ma che non si è ancora pienamente realizzato.

Vicino vuol dire che la sua realtà è incominciata e cresce in mezzo agli uomini con la presenza di Gesù come il "seme" delle parabole. È solo l'inizio e deve ancora realizzarsi, perciò nel Padre nostro chiediamo: "venga il tuo regno".

Per questo occorre "convertirsi", ma dopo aver incontrato il **regno**.

Matteo al capitolo 4 dice: ¹⁷«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Marco mette la conversione dopo, rispetto a Matteo e questo vuol dire che la conversione avviene dopo che si è trovato qualcosa di importante.

"Convertirsi" significa cambiare vita, mentalità, cambiare direzione.

Anche il Battista predicava la "conversione", ma la provocava con la paura e le minacce: ⁷«Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione .- . . ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.

SILVANO FAUSTI

"Cambiare mentalità vuol dire adottare un'altra filosofia di vita, vedere le cose in modo diverso, impostare i rapporti in modo diverso, le relazioni con gli altri, con se stessi, con Dio in modo diverso...

In pratica poi, più che uno sforzo si tratta di lasciarci convertire, dare questo spazio di libertà al Signore, Lui ci cambia, lasciarci cambiare. In concreto, convertirsi - è la quarta affermazione di Gesù - è credere al Vangelo".

Il cambiamento di mentalità è necessario, perché il nuovo non si può contenere nelle vecchie strutture mentali. Gesù infatti dice: "Vino nuovo in otri nuovi".

Inoltre, chi ragiona in termini di potere e forza non capirà mai il vangelo, ma sarà scandalizzato da esso.

Il **regno** è già venuto per sua iniziativa, ma l'ingresso è legato a una nostra libera scelta, al "**credete nel Vangelo**".

La "conversione" dev'essere totale: chi sceglie il Vangelo non può accontentarsi del compromesso, non è possibile servire due padroni.

credete "nel" Vangelo: "sul" vangelo, e non "al" Vangelo (vecchia traduzione).

Nel linguaggio semitico "credere" non è mai credere "a" qualcosa, ma credere "in" qualcosa, che significa affidarsi ad un messaggio, ad una persona, a qualcosa di solido su cui poggiare la propria esistenza.

SILVANO FAUSTI

"Vuoi convertirti, cambiare mentalità? Bene: mettili su quella roccia stabile che è il Vangelo, che è Gesù Cristo. Il Vangelo non è un'idea, non è una filosofia, non è un'esperienza mistica tua, è invece relazione, poggiare i piedi, stare affidati a una persona. E queste parole che abbiamo letto adesso sono la chiave di lettura di ogni brano del Vangelo.

Ogni volta che leggi un brano, vuol dire che è giunto il momento, che il regno di Dio è qui, è quello che viene raccontato in quel brano, è un modo di esser presente del regno di Dio. Allora invece di andare nelle tue direzioni, prova a vivere quel pezzo che ti è donato, prova a fidarti di Gesù e vedrai che si realizza nella tua vita quel pezzo di regno di Dio che lì è raccontato".

Quindi "credere" non è un atto intellettuale e neppure un impegno moralistico, ma aderire totalmente al Regno, che si manifesta in Gesù. È affidarsi a lui, fidarsi di lui...

Per sua natura l'uomo non crede facilmente: si chiude e diffida, anche se l'atto di fede è fondamentale e inevitabile, fin dalla nascita ...

"Credere" è aprirsi, fidarsi, rischiare, coinvolgersi con l'altro.

La fede non è solo l'assenso intellettuale alla verità perché, come dice Giacomo, anche i demoni credono, ma l'affidarsi a qualcuno che mi parla.

Il problema non è pensare che Dio esista o meno; se c'è, c'è comunque anche se lo nego.

Il problema è decidere che tipo di rapporto sono disposto a stabilire con Lui.

"Credere" è amare e fare di lui la propria vita; è una relazione con lui da amico ad amico.

Questa è la conversione, camminare dietro a lui fidandosi e facendo lo stesso cammino. I primi discepoli sono chiamati a fare questo.

La "conversione" ha un momento iniziale che consiste nell'affidarsi a Lui, ma poi è un fatto che dura tutta l'esistenza, e consiste nell'orientare progressivamente ogni passo sui suoi.

È un cambiamento profondo della vita, esige anzitutto una lotta contro tutto ciò che fa deviare dall'amore e dalla legge di Dio. Una rottura con le paure e le schiavitù del passato e un'apertura piena e libera al nuovo di Dio.

Sintetizzando: *"è giunto il momento di accogliere ciò che è detto, perché "il Regno è qui" per me, ed è qui per me se mi "converto" e "credo" nel vangelo. Dio in Gesù è a portata di mano"*.

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».

¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti.

²⁰E subito li chiamò.

Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

La chiamata dei primi quattro discepoli vuole essere un esempio concreto di conversione. Non è una proposta per specialisti, per i migliori, ma qualcosa di necessario a tutti, per essere cristiani.

Come andarono veramente le cose?

Forse non lo sapremo mai, i vangeli raccontano l'essenziale valido per tutti e sempre.

La chiamata dei primi discepoli vuol essere un esempio.

Luca parla della vocazione dei discepoli dopo aver presentato un riassunto dell'attività di Gesù e dopo una pesca miracolosa. (Luca 5, 3-5)

Nel vangelo di Giovanni sono i discepoli a scegliere di seguire Gesù:

³⁵Il giorno dopo Giovanni (Battista) stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. *Giovanni 1*

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

Qui troviamo alcune parole che sentiremo spesso: Gesù che cammina, passa e Gesù che vede. Questo camminare richiama la vita umana e richiama l'Esodo,

il cammino della libertà. L'uomo per natura è viator, il sasso va sempre verso il basso, l'albero verso l'alto, l'uomo verso qualcuno ...

Dove e in quale situazione chiama?

lungo il mare: è il luogo nel quale vive e lavora la gente di Galilea. Gesù cerca e chiama persone, lì, dove sono, nella loro realtà quotidiana e così farà sempre. È interessante notare che "Simone e Andrea" non stavano cercando qualcosa, non stavano pensando a Dio o a grandi ideali...

Per trovarlo, o meglio per farsi trovare, non è necessario andare in luoghi particolari, fare esperienze fuori dell'ordinario.

Qui "vide", tutto nasce da uno sguardo e così sarà sempre:

⁹Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. *Matteo 9*

⁴⁸Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi". (*Giovanni 1*)

²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". (*Marco 10*)

SILVANO FAUSTI

"È importante questo vedere. Perché vedere è lasciar entrare.

Tu guardi ciò che ami, se no, neanche guardi, giri lo sguardo dall'altra parte. Il vedere di Dio vuol dire l'amare di Dio.

Uno è chiamato perché è visto, perché è amato. L'origine del nostro rapporto è Lui che ci vede. E uno è come è visto.

Come ci vede Dio? Come ti vede Dio vuol dire chi sei tu per Dio ... Gesù viene a rivelarci come Dio ci vede.

Dio vede noi tanto importanti, più importanti di lui, fino a dare la vita per noi. Siamo preziosi ai suoi occhi, degni di stima.

E ogni persona vuol essere vista, amata, infinitamente.

E non troverà mai questo. Eppure è fatta per questo".

Il nostro non è un Dio da cercare, ma un Dio da cui lasciarsi trovare e scoprire, perché la prima cosa che fa è guardarci.

Leggendo il vangelo scopriamo come ci guarda: così come Gesù guarda Pietro, la Maddalena, Giuda ...

Basta non fuggire, non nascondersi (come fa Adamo in Genesi 3, 10) perché ci si sente nudi e giudicati.

La felicità dell'uomo è farsi trovare da questo sguardo.

Forse Marco vuol farci capire che Gesù conosce il cuore degli uomini e che vede cosa c'è nel cuore di "Pietro e Andrea" e poi di "Giacomo e Giovanni".

Forse in Pietro ha visto la generosità, l'entusiasmo, la tensione di chi è disposto anche a lottare. Forse ha intuito in lui delle grandi potenzialità umane, magari soffocate.

Cosa vedrebbe in me? O cosa mi manca per essere chiamato alla fede?

Simone e Andrea: ne chiama due e poi altri due, perché l'essere visti da Gesù, che è nostro fratello, ci fa fratelli.

Infatti, oltre che a chiamarli in due, li invierà due a due, per testimoniare la fratellanza.

mentre gettavano le reti: cioè mentre stavano lavorando, non mentre stavano facendo gli esercizi spirituali. Gesù chiama **Simone e Andrea** in una situazione ordinaria, comune, onesta e onorata.

Ne chiamerà altri in situazioni disonorate e moralmente difficili: Matteo viene chiamato mentre conta i soldi per i Romani invasori, e Paolo mentre perseguita i cristiani.

¹⁷**Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».**

Viene sottolineato il colloquio "personale": Gesù si avvicina ad ogni uomo e, là dove egli è, gli fa ascoltare quella parola di fiducia che è la chiamata.

Non si dice che il discepolo è chiamato a imparare, ma che è chiamato a "seguire": **Venite dietro a me.** Il vangelo sottolinea che al primo posto non c'è una dottrina, ma un modo di vivere. "Seguire", infatti, significa "andar dietro" a qualcuno a cui si vuole restare vicini, facendo la sua stessa strada e condividendo le sue scelte.

Nel mondo ebraico è sempre il discepolo che sceglie il maestro, qui invece è Gesù che sceglie il discepolo e lo chiama a seguirlo, lo chiama a una comunione con Lui.

Questo aspetto è espresso in modo suggestivo più avanti al capitolo 3: ¹³Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. ¹⁴Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare.

Essere -con - è il primo tratto irrinunciabile del discepolo.

Gesù è colui che pretende una scelta totale ed esclusiva, come quella richiesta a Israele da Jhwh, tra lui e gli idoli:

Esodo 13 ²¹Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere

Deuteronomio 13 ⁵Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli.

1Re 18 ²¹Elia si accostò a tutto il popolo e disse: "Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!".

vi farò diventare pescatori di uomini: la chiamata non è fine a se stessa, non è qualcosa solo per noi ... ma è sempre per una missione.

Anche questo aspetto è interessante, Gesù non sente il bisogno di salvare il mondo da solo; non guarirà tutti i malati, non girerà il mondo il più possibile, non andrà verso i pagani.

Gesù cambia il mondo facendo quel poco che ogni giorno può fare, senza angoscia, con la logica del seme, e chiede agli altri di fare altrettanto.

Per questo chiama i discepoli e chiede loro di stare con lui; la comunione precede e prepara alla missione.

vi farò: l'iniziativa è sempre sua ed è quella di mandarli a **diventare:** il "diventare" presuppone un'opera educatrice di Cristo.

Per il lettore il percorso del vangelo è questa "scuola".

Il "mare" rappresenta la morte, "pescare uomini" vuol dire salvarli.

I "pescatori di uomini" avranno il compito di portare il lieto annuncio.

La chiamata di Levi (Mc 1,21-34) e l'episodio seguente in cui Gesù siede a mensa con pubblicani e peccatori (2,14-17), dimostrano come e a che scopo Gesù 'peschi': per la liberazione dell'uomo dalle forze negative che lo assoggettano.

¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono: Marco ci ricorda che la decisione deve essere generosa e va presa subito, senza aspettare tempi migliori...

Paolo dice: "il tempo si è fatto breve; d'ora in avanti quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero; coloro che piangono come se non piangessero; e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano come se non comprassero; quelli che usano del mondo come se non ne usassero appieno, perché passa la scena di questo mondo".

Gli affetti, il pianto, il godere, il comprare, l'usare spesso esauriscono le nostre giornate, la nostra mente, la nostra vita, a tal punto da rinchiuderla come in una rete inestricabile.

Il Signore viene non per mortificare la vita, semmai per scioglierla da questa rete ingarbugliata e allargare l'affetto a tante altre persone. Vuole che piangiamo non solo su di noi, ma con coloro che sono nell'afflizione, vuole che la gioia non sia solo per pochi, ma per tutti...

lasciarono le reti: le reti sono il loro capitale, il mezzo di lavoro e l'identità professionale. L'appello di Cristo esige un distacco...

SILVANO FAUSTI

"Perché l'avranno seguito? Come l'avranno seguito? ... C'è stato una specie di fascino, un plagio? No, hanno sentito qualche cosa, hanno sentito confusamente ancora in modo imperfetto, però hanno sentito che lì c'era qualcosa che valeva. È la scoperta del tesoro. Non lo fanno allora perché sono affascinati, sedotti, plagiati, ma perché sentono che c'è qualcosa, per una esperienza interiore che li convince che lì è la direzione, lì è giusto, lì è l'affare della loro vita.

Incominciano la loro vita con lui e lasciano le reti".

¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti.

²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Oltre il capitale e il lavoro, si lascia anche il padre, il tessuto di rapporti affettivi e sociali. Un po' alla volta si tratta di lasciare non solo la barca o il lavoro, di staccarsi da tutto. Si tratta di lasciare le ricchezze: ²¹«Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». (Marco 10), di abbandonare la strada del dominio e del

potere, di smantellare l'idea sbagliata di Dio che abbiamo in difesa dei dei nostri privilegi.

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso. (Marco 8)

L'iniziativa di Gesù in realtà non chiama ad un distacco, bensì al **seguire** per maturare ed essere capaci di amare e realizzare la vita.

Seguire significa percorrere la strada del maestro, compiere i suoi gesti di preferenza. Per la grande gioia per un tesoro trovato, si può lasciare tutto.

I discepoli hanno scoperto il senso della vita.

In realtà continueranno a pescare, anche dopo la risurrezione.

Vuol dire che ormai il fine della vita non è più il loro lavoro, non è più la loro rete, non è più il loro pesce, il fine della vita è più interessante.

SILVANO FAUSTI

"Se lo seguono è perché hanno intuito lì qualcosa di eccezionale, hanno intuito che la loro vita è lì ... Cioè Gesù ci chiama a essere come lui figli di Dio. Questa è l'essenza della chiamata. Ma non è una chiamata fatta con la bacchetta magica. No è un cammino: seguimi, fai il mio stesso cammino, i miei stessi passi. La mia stessa vita e vedi che la tua vita diventa come la mia. Quindi è il cammino nuovo che Gesù ci invita a fare.

Tra l'altro, perché seguire? Non poteva dire Pietro: tu va che noi ti raggiungiamo? Tu segui uno perché non sai di preciso dove va, però ti interessa saperlo dove va. E poi quando sei andato, capisci dov'è andato. Per cui la fede è qualcosa, è un atto di fiducia, però non è cieco. Se l'hanno seguito è perché hanno capito che lì c'era la vita, se no sarebbero stati scemi. E poi, mano, mano che segui, ti rendi conto del cammino fatto, quindi questo è molto ragionevole. Cioè sperimenti i frutti di questo cammino. Quindi la fede non è irrazionale, non è un salto nel buio, è il contrario, è molto razionale, nel senso che è molto ragionevole nel senso che se uno si sente fare una proposta sensata, lascia anche di pescare".

In tutte le religioni l'uomo cerca Dio, nel cristianesimo invece è Dio che cerca l'uomo, l'uomo è chiamato a rispondere.

S. AGOSTINO: "ora capisco che eri tu a cercarmi, eri più vicino a me di quanto non lo fossi io stesso".

La sua domanda e la nostra risposta sono due elementi costitutivi della fede. Nessuno può chiamarmi al posto suo e nessuno può rispondere al posto mio. Lui si impegna per primo a stare con me, e io mi impegno a stare con Lui.

Gli altri possono essere di aiuto o di mediazione previa, utile o addirittura necessaria, ma la fede si gioca senza intermediari, nel rapporto diretto tra me e Lui.

⁴¹. . . «Non è più per i tuoi discorsi (quelli della Samaritana) che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». (*Giovanni 4*)

MEDITATO

La chiamata dei primi quattro discepoli vuole essere un esempio concreto di conversione.

Seguire significa percorrere la strada del Maestro, compiere i suoi gesti di preferenza (preferire coloro che gli uomini emarginano e che invece Dio ama; preferirli non perché solo loro contano, ma perché li abbiamo emarginati).

Dunque è il termine "seguire" che caratterizza il discepolo, non il termine "imparare".

In primo piano non c'è una dottrina, ma una persona e un progetto di esistenza; per questo motivo lo è per tutta la vita.

Il tema della sequela ci porta al centro della fede cristiana e questo ci invita a una verifica. C'è chi crede in Dio e in una dottrina religiosa, ma non si tratta spesso, nella sostanza, del Dio che si è rivelato in Gesù Cristo. Può persino trattarsi di un Dio magico, costruito per risolvere i nostri conflitti e le nostre ansie.

Anche i farisei erano credenti in Dio, ma hanno rifiutato la strada di Gesù, che è stata quella della croce: pensavano che Dio avrebbe percorso altre strade.

C'è chi vive nella logica della Croce, ma non scorge in essa il volto di Dio: costui non è l'uomo della sequela.

C'è invece chi vive la logica della Croce e in essa scopre il volto di Dio: costui è l'uomo della sequela.

DOMANDE

Dopo la lectio di questo brano, cosa ho nel cuore, cosa sento e desidero chiedere nella preghiera?

Un po' alla volta devo imparare a chiedere quello che vuole donarmi: chiedo al Signore di non essere sordo alle sue parole e alla sua chiamata.

Identificandomi con Pietro e compagni, chiedo di rispondere come loro.

Mi rendo disponibile ad entrare in questo Regno e prego che venga sempre di più come nel Padre nostro.

padre ERMES RONCHI (www.omelie.org)

Convertirsi è girarsi verso la Luce

"Siamo al momento fresco, sorgivo del Vangelo. C'è una bella notizia che inizia a correre per la Galilea ed è questa: il tempo è compiuto, il regno di Dio è qui. Il tempo è compiuto, come quando si compiono per una donna i giorni del parto. E nasce, viene alla luce il Regno di Dio. Gesù non spiega il Regno, lo mostra con il suo primo agire: libera, guarisce, perdona, toglie barriere, ridona pienezza di relazione a tutti, anche a quelli marchiati dall'esclusione. Il Regno è guarigione dal male di vivere, fioritura della vita in tutte le sue forme. A questo movimento discendente, di pura grazia, Gesù chiede una risposta: convertitevi e credete nel Vangelo. Immagino la conversione come il moto del girasole, che alza la corolla ogni mattino all'arrivo del sole, che si muove verso la luce: «giratevi verso la luce perché la luce è già qui».

Credere nel Vangelo è un atto che posso compiere ogni mattino, ad ogni risveglio. Fare memoria di una bella notizia: Dio è più vicino oggi di ieri, è all'opera nel mondo, lo sta trasformando. E costruire la giornata non tenendo gli occhi bassi, chini sui problemi da affrontare, ma alzando il capo, sollevandolo verso la luce, verso il Signore che dice: sono con te, non ti lascio più, ti voglio bene. Credete nel Vangelo. Non al Vangelo ma nel Vangelo. Non solo ritenerlo vero, ma entrate e buttarsi dentro, costruirvi sopra la vita, con una fiducia che non darò più a nient'altro e a nessun altro. Camminando lungo il mare di Galilea, Gesù vide ...

Gesù vede Simone e in lui intuisce la Roccia. Vede Giovanni e in lui indovina il discepolo dalle più belle parole d'amore. Un giorno guarderà l'adultera e in lei vedrà la donna capace di amare bene. Il suo sguardo è creatore. Il maestro guarda anche me, e nonostante i miei inverni vede grano che germina, una generosità che non sapevo di avere, capacità che non conoscevo. È la totale fiducia di chi contempla le stelle prima ancora che sorgano. Seguitemi, venite dietro a me. Non si dilunga in spiegazioni o motivazioni, perché il motivo è lui, che ti mette il Regno appena nato fra le mani. E lo dice con una frase inedita, un po' illogica: Vi farò pescatori di uomini. Come se dicesse: «vi farò cercatori di tesori».

Mio e vostro tesoro è l'uomo.

Li tirerete fuori dall'oscurità .